

20 settembre 2015 n° 42

IV DOPO ILMARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

GV 6,41-51

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?". Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

COMMENTO

"Io sono il pane disceso dal cielo". Di fronte a queste parole di Gesù i capi religiosi rispondono con la mormorazione, come avevano fatto i loro padri durante l'esodo nel deserto. Mormorare: questa contestazione nascosta e sottile, sussurrata all'orecchio di altri al fine di creare dei complici, questa lamentela che incrina la vita comunitaria e guasta i rapporti fraterni è un peccato grandemente stigmatizzato da tutta la Scrittura. Nei vangeli, in particolare, l'oggetto della mormorazione è Gesù, il quale sperimenta così in prima persona ciò che da sempre tocca ai profeti. I capi dei giudei contestano le parole con cui Gesù si era dichiarato "il pane disceso dal cielo", sulla base della falsa pretesa di conoscere Gesù, da loro ritenuto nient'altro che un uomo semplice e ordinario: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" Ecco la manifestazione dell'incredulità astiosa verso Gesù, il quale però svela immediatamente l'atteggiamento dei suoi interlocutori - "Non mormorate tra di voi!" - e riconosce che in loro non c'è fede; manca cioè l'obbedienza all'azione del Padre che attira tutti gli uomini verso il Figlio. E' grazia il dono di Gesù agli uomini, così come lo è la chiamata degli uomini ad aderire al Figlio! Questa verità va però

ben compresa: la fede è dono del Padre, ma la risposta dell'uomo resta libera; e il rifiuto che i capi religiosi oppongono a Gesù indica precisamente questa libertà, che può giungere fino a una resistenza colpevole all'attrazione esercitata da Dio, al non ascolto della sua Parola, alla cecità di fronte al segno della moltiplicazione dei pani. Davvero l'unica grande opera richiesta all'uomo è la fede, l'adesione salda a Dio e a colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. Dirà più avanti Gesù: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo". Alla mormorazione dei suoi contemporanei, Gesù risponde con il dono di se stesso, con il dono di una vita spesa fino alla morte per i fratelli. Egli è colui che dal cielo è disceso in mezzo agli uomini, per offrire in dono se stesso come pane che dà vita, fortifica e sostiene. Chi mangia il pane vivo che è Gesù stesso, chi si nutre della sua parola e della sua vita partecipa già ora della vita di Dio, in attesa della vita per sempre nel Regno!